

Il festival 2020 al via celebrando il suo fondatore Francesco Durante. «O natura o natura» il tema della prolusione di Corbellini. Collegamenti in streaming con Quammen e Veronesi fresco di Strega, tra gli ospiti live il francese Jauffret vincitore del Goncourt

# Salerno, il porto della letteratura

Erminia Pellecchia

**«T**utti vogliono tornare alla natura, ma nessuno a piedi», è il titolo provocatorio della prolusione dell'epistemologo Gilberto Corbellini che inaugura stasera «Salerno letteratura 2020». Otto giorni fitti di appuntamenti per quest'ottava edizione, in agenda fino al 25 luglio, che riparte nel segno green tracciato lo scorso anno dal suo indimenticabile direttore artistico Francesco Durante. La sua eredità è stata raccolta da Gennaro Carillo, Matteo Cavazzali, Paolo Di Paolo e Daria Limatola; a portarla avanti, con tenacia «per Durante» (il sottotitolo del festival è una dedica), da Ines Mainieri. Ma il giornalista de «Il Mattino» è ancora lì, a sovrintendere la sua meravigliosa creatura, il volto sorridente che si affaccia nelle foto che riquadrano il logo della manifestazione, simbolo di infinito. Dieci le sezioni, oltre cento incontri (prenotazione obbligatoria) e 150 ospiti, tra scrittori, artisti, giornalisti, in gran parte live come quello con il francese Regis Jauffret, atteso per lunedì.

Ma torniamo a questa prima densa giornata sul fil rouge «O natura, o natura» con lo statunitense David Quammen, autore del cult *Spillover*, che dialogherà in streaming con lo scienziato Enrico Bucci. In remoto anche Sandro Veronesi, vincitore per la seconda volta del premio Strega, che converserà con il direttore della Fondazione Bellonci Stefano Petrocchi. La prima giornata apre anche alla poesia con Gian Mario Villalta, anima di Pordenonelegge. Spiccano i programmi che segnano, nei prossimi giorni, Eskol Nevo e Davit Leavitt, collegati in streaming Fergan Ozpetek, Walter Veltroni, Maurizio de Giovanni, Diego De Silva, Marco Risi, Chiara Gamberale, John Eliot, Elvira Cantarella, Franz Cerami, Emmanuelle de Villepine e Hanne Ørstavik.

C RIFERIMENTO RISERVATO

DIECI LE SEZIONI,  
OLTRE 100 INCONTRI  
PER 150 OSPITI  
TRA SCRITTORI,  
ARTISTI, GIORNALISTI  
IN GRAN PARTE LIVE



Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo un testo, inedito per l'Italia, tradotto da Tommaso Gurrieri, di Regis Jauffret, Premio Goncourt, caustico critico dei costumi «mollis» dei nostri tempi qui impegnato in un gioco letterario di omaggio a Céline. Jauffrey presenterà lunedì a «Salerno letteratura» il suo «Microfictio» edito da Cléchy

Regis Jauffret

In malora, l'umanità... Non occorre guardare, valutare, calcolare la catastrofe... Tutti a sgazzare... Nella fia, nella propria merda, nel terrore di crepare... Espuna la vita... Le infermità infamate dai vivi, per aver toccato cancri infette... E la gente rintanata che ogni sera applaude dalle finestre... Gli infermieri, i dottori, i cui molli delle fogne che trascinano le ossa negli ospedali... Che se ne vadano affannati... I balconisti non vogliono morire... Rimangono confinati come scarafaggi nelle loro tane e poi alle otto si affacciano al balcone come orologi a cucù svizzeri... Cucù! Cucù! Cucù! fanteria di infermieri, di dotti, professori, infettivologi e veterinari, dentisti, padroni dei sindacati dei protocoli, requisiti anche voi... Mettono i figli sul trespolo a battere le pentole con i mestoli di legno, di lamiera o anche d'argento nei quartier ricchi... I ricchi che restano... I ricchi così coglioni da non essere scappati in tempo nelle loro seconde case, nelle loro ville, nel loro chalet, nel loro igloo con piscina, tennis, jacuzzi, elicottero elettrico... E tutto l'armamentario di schermi giganti per

guardare alla tele il popolo che crepa...

Ah sì, bravi dotoroni! Quelli che prima costavano troppo... Bisognava garantire la redditività... Togliere la prostata alla gente per fare cassa... Ma l'anestesia totale è troppo cara... Suo signore vieni qui ti tolgo la chirurgia... Tu signoritona qui che ti vuoi la marmocchiera... Negli ospedali pubblici si correva dietro alle operazioni, casti, al diavolo le malattie che vanno per le lunghe, emorragie dolorose che gonfiano il debito pubblico... La carne da cannone degli operai in ambulatorio per riportare a galla il deficit... Non volevano pagare... Non levavano più dare niente... Nemmeno questo... Niente... Se ne pregavano che i poveri morissero di cancro, d'infarito, di cuore debole... Non è la peste, non è la gonore, non è l'ald's, non sono malattie che si possono prendere avvicinando i poveri, sfiorandoli, te ne dessi tra i coglioni... Che crepino allora! A due velocità, la medicina... Tre... I poveri, i ricchi, e i primi classificati nel palmarès di «Forbes» che vengono a farsi operare a New York, Ginevra, Rio, Londra, Barcellona...

Ah, si gloriano, ieri, i pellerossa... I migranti! I migranti! I fortunati migranti! Non andavano curati... Che restassero a morire nei campi... Costavano già anche troppo... Spariamogli addosso protetti di gomma, gas, emaniamogli addosso qualche ragazzotto in tenuta di combattimento per massaggiergli il collo con il manganello... Ci manca solo curarli... Già abbiamo permesso che le associazioni gli dessero il rancio, le patate, la pappa... Per finire il caffè, a volte... Il caffè! Dovevamo anche curargli i forum-

coli, la pipì troppo calda, la caccia troppo fredda, il rumore ai testicoli? Dovevamo vaccinarli? E allora perché non versargli una rendita, il loro peso in oro, qualche sextoy da nababbi, vibratori di platino, dilatatori anali in diamante, bambole gonfiabili in pelle di rana pescata negli stagni di Buckingham Palace...

Edd ecco che oggi li curiamo come niente fosse, gratis, e gli si dà pure addio da bruciare perché possano scalpare le manette e uccidere la bestiola... Capite, non vorremo che ci contamino... Non sia mai che il virus prendesse il volo come una farma dal loro accampamento per venire a pungere ci sti... Gliene andiamo alla nostra vita di maledia... Forse non così tanto, ma un po' parecchio, addirittura alla follia... Troppa paura di passare dall'altra parte... Il capitolo bollito... Il tutto... Andare a ballare la quadriglia all'infarto... No, ma guardate come gli sciaccuano le mutande gli elettori di Macaron... Ora quei tacagni vogliono che custodiamo ospedali... Il terrore della tomba Sognano bilanci grossi come torte, case, torri gemelle, il settembre e compagna bella... Sognano cliniche, vaccini, medicine... E il Raoul di Marsiglia che gli promette che non creperanno domani se gli faranno mettere a cuocere al sole il loro culo marito... Vedrete come ve lo estirperò io il virus! Vi uscirà dalla bocca come un sorcio e i miei accoliti lo schiacceranno a mazzette! E poi vispiranno al porto a marinare nell'olio delle navi!

E francesi, i terrorizzati, i patriota sonagli... Con il loro vestito, la loro mogliegna, il loro maritino e la loro cagata di figliolame già abbastanza in-

torsoli di testa da giurare sulla testa del gatto che dorme nel suo bel castello che non dovrebbe essere corona prima? Avrò visto trappasse nonnino-nonni su internet ci avrà rinforzato i muscoli del cervello? O aver riempito i vagoni di lenzuola sporche della loro merda? Vaffanculo... le ri, una volta, domani, prima o poi... Già... Ha girato... Girerà... Applaudi... Forza... Applaudi! Se ti può sollevare dal senso di colpa... E quando avremo torto il collo al virus penserà che è stato troppo... Erano troppi numerosi quei maschioni di infermieri, anestetisti, ossigenatori e intubatori dei miei... Troppi camici, troppi pletti... Sospendergli come una malia, straordinari come piovesse... Una rovina, credimi, quel dottoroni... E tutti quei respiratori costata una fortuna... Che non servono più a niente... Che non si sa più dove metterli... Ele mascherine... Le mascherine! Le mascherine, cazzo! Le mascherine! Tutte quelle mascherine, ci sono costate un occhio! E per che cazzo di cosa? Il virus non c'è più... Finito, è morto... Mortibus... Mascherine che non servono nemmeno per il carnevale... Siamo guariti! A pensarci bene sarebbe stato meglio crepare... La morte è gratis... Non fa esplodere i bilanci... Guarire ci è costato caro... Troppo... Chi rovinati... Di sicuro la prossima volta avremo più coraggio... Accoglieremo la morte a braccia aperte e non ci costerà nemmeno un centesimo... Via forza a partire, la vita, l'ospedale, la tomba, circolare... Non c'è niente da guadagnare... Confinati, tutti! Cucù moribondi! Continuate tutti le serate otto a dieci a applaudire sui vostri trespoli mentre le campane suonano a martello...

«VE LO ESTIRPERÒ  
IO IL VIRUS! VI USCIRÀ  
DALLA BOCCA  
COME UN SORCIO  
E I MIEI ACCOLITI  
LO SCHIACCIERANNO»

© GUICCI

**PROTAGONISTI**  
A sinistra, lo scrittore francese Regis Jauffret. A destra, il logo del festival, con la forma dell'infinito riempita di foto di Francesco Durante e, sotto, David Quammen, autore del bestseller «Spillover». Qui in basso, Gilberto Corbellini



## Revival per Daumal, spiritualista e patafisico che sfidò Breton

Felice Piemontese

C he in tempi così travagliati si torna a parlare di un personaggio affascinante ed etrosoioso come René Daumal non può che far piacere a chi, come il sottoscritto, ha contribuito in qualche sua pur minima misura alla (scarsa) fortuna di questo scrittore in Italia.

Se ne comincia a parlare alla fine degli anni '60 - epoca ricca di scoperte fondamentali - quando uscì anche in Italia, per le cure di un altro straordinario personaggio, Claudio Ruggiari, l'antologia della rivista «Le Grand Jeu», destinata a prendere un posto rilevante tra le esperienze congiue al surrealismo (ma con ambizioni tutt'altro che limitate ad vedersi riconosciuto un ruolo subalterno). Fu poi pubblicato il «romanzo» *Il monte analogo*, salutato da molti, a cominciare

dal mai troppo rimpianto Peppo Pontiggia, come un avvenimento. Poi poco altro, anche perché poco c'era, visto che Daumal è morto a soli 36 anni di tubercolosi.

Adesso, mentre Adelphi ripubblica il romanzo, una piccola casa editrice di tendenza spiritualista - Tlon - propone per la prima volta *Controcielo*, il libro che raccolge tutta la produzione poetica di Daumal, tradotta effettivamente da Damiani Abeni, con prefazione di Andrea Calafella.

Nato nel 1908, Daumal ebbe la ventura di ritrovarsi già al liceo con un piccolo gruppo di «iniziativi», suoi coetanei ovviamente decisi a costituire una sorta di comunità dedicata ad esperienze estreme, avendo Rimbaud come nome tutore. Il primo numero della rivista apparve nel 1928 e suscitò ancora oggi meraviglia: che i ventenni potessero avere lo sguardo così

RÉNÉ DAUMAL

IL MONTE ANALOGO

ADELPHI

PAGINE 143

EURO 18



RÉNÉ DAUMAL

CONTROCIELO

TLON EDIZIONI

PAGINE 231

EURO 14



LO SCRITTORE FRANCESE CHE STUDIO GOURDJIEFF IN LIBRERIA COL ROMANZO «IL MONTE ANALOGO» E LA RACCOLTA DI TUTTE LE POESIE «CONTROCIELO»

basì di un modo nuovo di pensare e, conseguentemente, di vivere. Progetto destinato a rimanere tale, ovviamente. I redattori del «Grand Jeu» si dispersero, chi tornando alla vita borghese, chi insistendo nell'uso non più «sperimentale» di droghe. Daumal rimarrà in quello che si era prefissi dall'inizio: la ricerca di un pensiero «altro». S'intesserà a un pensatore come Gurdjieff, impara il sanscrito, traduce opere e brani in opere in quella lingua, privilegia sempre più lo studio della Baghavad-Gita e degli altri testi iniziativi, per arrivare a una più profonda conoscenza di sé, basandosi in un mondo altrettanto inabitabile.

Tutto questo costituisce l'ossatura, per così dire, del romanzo rimasto purtroppo incompleto. Testo meta e patafisico sulla scalata al monte simbolico che unisce la Terra al Cielo, la montagna di cui si sa che non esiste

ma che deve essere da qualche parte.

Se, come ha scritto il già citato Pontiggia, caratteristico di Daumal, nel romanzo, è l'uso di un linguaggio corrente per esprimere «verità remote», la poesia è invece fatta di accessioni, di incandescenze liriche, di visioni trascinanti, tanto da giustificare l'affermazione che le sue parole «sono più simili a un urlo che a un canto». Ecco alcuni suoi versi particolarmente significativi: «Sono morto perché non ho il desiderio, non ho il desiderio perché credo di possedere, credo di possedere perché non cerco di dare, cercando di dare, si vede che non si ha niente, si cerca di dare se stessi, cercando di dare se stessi si vede che non si è niente, vedendo che non si ha niente se si desidera divenire, desiderando divenire, sivive».

C RIFERIMENTO RISERVATO

a0cd6c8b95d97d0fb62eb46ee2d8c7ce